



Lo stupido delitto di chi sa sempre tutto

Di stupidi il mondo è stracolmo. Basta fare un giro per la città, salire su un autobus, sedersi in un bar, accendere la televisione (soprattutto). Ma da cosa si riconosce uno stupido? In primis pensa di avere sempre una risposta a tutto, a differenza dell'intelligente che ha una serie di domande su tutto. Se perfino Socrate, con cui nasce il pensiero filosofico occidentale, dichiarò di essere diventato saggio solo il giorno in cui comprese di non sapere nulla, in che modo si può pretendere di tramutare ogni domanda in risposta incontestabile? Ricevo spesso lettere di sfogo di molti giovani aspiranti scrittori che mi parlano di un «blocco editoriale in partenza» nei loro confronti. Me ne dà conferma un trentenne ex stagista di un editore: «Molti manoscritti vengono cestinati senza nemmeno essere stati letti - mi scrive - e diversi editor si limitano a leggere le prime pagine o addirittura solo la storia dell'autore che si propone». Invece di rispondere come farebbe uno stupido qualsiasi, faccio in modo che parlino i fatti.

A giudicare un libro ci sono semplici persone, con gusti personali discutibili e incorniciati da una percentuale più o meno elevata di misoneismo (*rifiuto di qualsiasi novità, ndr*). James Joyce, l'autore de *L'Ulisse* (il più riuscito manifesto del modernismo), venne cestinato per anni dagli editori e fu definito «un ragazzino insistente che si gratta i foruncoli» perfino da una certa Virginia Woolf. Il «ragazzino» divenne il perno della letteratura del '900. *Moby Dick* di Melville fu respinto da un famoso editore inglese perché definito «non adatto al mercato dei giovani». Doyle dichiarò che Sherlock Holmes fu cestinato da una decina di editori. Così come la Rowling, autrice della moderna saga di Harry Potter (che ha venduto più di 480 milioni di copie) ricevette con il suo primo libro almeno otto rifiuti editoriali.

Fra i tanti casi italiani svetta Garzanti che respinse *L'insostenibile leggerezza dell'essere* di Kundera, definendo

ironicamente l'autore «un minore»! E anche Einaudi sputò sdegnosamente su autori come Joseph Roth. Sono consapevole che ogni decisione editoriale sia difficile da prendere, lo si capisce dalla radice della parola stessa. «Decidere» infatti ha la stessa etimologia della parola «omicidio»: derivano entrambe dal latino *caedere*, che significa tagliare o uccidere, quindi «perdere qualcosa». È un peccato però che a perderci siano spesso quegli autori che arricchiscono la cultura senza mai divenirne consapevoli: il loro potenziale viene illuminato e compreso solo post mortem. E ai vivi chi ci pensa? ■

Forum dal Web

Agenti letterari? Senza è meglio...

Io volevo scrivere e tutti mi dicevano: senza agente letterario non pubblicherai mai nulla! Proposi il mio romanzo a diversi agenti, alcuni chiedevano troppi soldi, altri lo bocciarono definendolo di basso livello. Ho proposto da solo il mio scritto agli editori: quel romanzo bocciato nel 2006 è stato pubblicato da un grande editore. (R.C.)

Solo royalties per gli editori!

Una proposta: gli editori e i direttori editoriali andrebbero pagati solo in royalties (percentuale sul venduto) esattamente come gli autori di libri e non con stipendi fissi. Forse ci sarebbe molta più attenzione e voglia di conoscere giovani promesse della letteratura! (Eleonora F.)

La colpa è dei lettori, non degli editori!

In Italia ogni giorno vengono pubblicati 170 libri. Molti di questi non vendono nemmeno una copia. Se vendono di più i libri di bassissima qualità scritti da ghost writer, ma firmati da personaggi famosi, è forse colpa degli editori? Credo la maggior responsabilità sia dei lettori stessi. Di questo non si parla mai! (Giulia, libraia)